

Cordone ombelicale, è la scienza a fare chiarezza

faccia a faccia



Un recente articolo di «è vita» offre lo spunto per un confronto sull'utilità di ricorrere al deposito privato

qui Londra

Alle 11enni la pillola Senza limiti



Anche a undici anni si può avere la pillola del giorno dopo senza che i genitori lo sappiano. Basta mandare un sms all'infermiera della scuola che provvederà al più presto, gratuitamente. E in teoria una ragazza può chiederne quante ne vuole. C'è anche un numero verde di emergenza da contattare durante il week-end quando la scuola è chiusa. Il tutto con la garanzia assoluta che i genitori non ne sapranno mai niente.

Il progetto del sistema nazionale britannico è stato lanciato lo scorso luglio in sei scuole nella contea dell'Oxfordshire ma ora rischia di estendersi altrove, fino a tutto il territorio nazionale. Così il governo cerca di affrontare l'emergenza delle adolescenti incinte in Gran Bretagna, che è il più grave in Europa. Ma non può funzionare, hanno ribadito molti oppositori, perché «non si possono allontanare i figli, anche così giovani come undici anni, dai genitori». Le obiezioni vengono da sociologi e educatori che parlano di invito alla irresponsabilità più totale. Norman Wells, esponente della Fet, una associazione che si occupa di rapporti tra la scuola e la famiglia, è uno di questi. «Non voglio fare il moralista ma così stiamo dando un messaggio sbagliato a queste ragazze, anzi quelle di undici anni sono ancora delle bambine».

Anche per la sociologa Patricia Morgan, esperta di problemi dell'adolescenza, è «estremamente pericoloso» tagliare fuori i genitori da temi importanti come questo. «È come dare la luce verde al sesso libero a tutte le età», ha commentato. Ma per Hillary Pannack, di Straight Talking, una ong che assiste le minorenni in caso di gravidanze indesiderate, «bisogna stare al passo con i tempi. Si tratta solo di evitare il trauma dell'aborto a queste giovanissime».

Elisabetta Del Soldato

Panicucci: conservazione «autologa», una scelta pensando ai miei figli



Gentile direttore, e p.c. Emanuela Vinai, mi meraviglia e mi offende dover riscontrare che in un articolo pubblicato sul Suo quotidiano in data 19 marzo, a firma di Emanuela Vinai, vengo aggettivata come "incauta" per alcune scelte che hanno accompagnato la mia maternità. Si può non condividere, legittimamente nel rispetto delle reciproche posizioni, la scelta della conservazione autologa delle cellule staminali del cordone ombelicale, ma l'aggettivo "incauta" non rispetta la diversità di posizione. L'alta considerazione etica e morale che ho della maternità mi ha fatto meditare sull'opportunità di procedere alla conservazione autologa spingendomi a documentarmi anche sulla sua validità scientifica. La conservazione autologa è possibile anche nelle strutture pubbliche, seppur limitatamente ai casi di malattie genetiche già conclamate, quindi, una utilità a scopo preventivo è scientificamente accertata. Conservare cellule staminali del cordone a scopo preventivo evita la ricerca affannosa di un donatore compatibile e ogni rischio di rigetto o infezione che possono derivare dal trapianto. È di recente attualità il caso di un ragazzo curato per una malattia genetica con cellule staminali da donatore che ha sviluppato tumori al cervello e al midollo spinale dalle cellule trapiantate. Ritengo, quindi, la conservazione autologa un atto di prevenzione utile per la salute del bambino e della sua famiglia, apprezzabile anche eticamente. Infatti, con un'adeguata inchiesta si potrebbe riscontrare che la conservazione eterologa (donazione) non avviene esclusivamente per inefficienza delle strutture pubbliche. Una mamma intenzionata a donare, nella maggior parte dei casi, non solo vede mortificato il suo slancio di solidarietà ma viene al tempo stesso privata della possibilità di "salvare" le preziose cellule staminali del cordone ombelicale.

Mi permetta di fornirle qualche dato a supporto: lo scorso anno dalle circa 560.000 nascite registrate in Italia sono stati raccolti dal Ssn circa 9.700 cordoni, di cui solo il 20% è stato conservato presso le banche pubbliche, tutti gli altri sono stati scartati. Le banche private estere hanno raccolto circa 10.000 cordoni e quindi il Ssn ha avuto a disposizione circa 550.000 cordoni da conservare. Anche perché su circa 1200 strutture italiane dedicate al parto, inoltre, solo 207 sono abilitate ed effettuano la raccolta del sangue cordonale per la donazione. La donazione, da sola, non evita la distruzione di oltre il 99 per cento dei cordoni ombelicali disponibili e la scelta di conservare le staminali per uso personale risulta valida anche sotto il profilo etico, perché fornisce un importante sostegno a quella di tipo solidaristico. Ho anche dovuto constatare che nel 2005 il Ssn dichiarava al Sole24ore sanità di aver bancato circa 37.000 sacche, mentre oggi sono diventate solo 17.000, perché più della metà hanno seguito un destino che le ha rese inutilizzabili. La struttura sanitaria dove è avvenuto il parto dei miei figli, inoltre, non rientrava tra

quelle abilitate alla raccolta del sangue del cordone ombelicale e pertanto era impossibile donarlo. Nel caso in cui fosse stata possibile la donazione, la sacca contenente il sangue cordonale dei miei figli non sarebbe stata accettata e conservata perché ritenuta di "volume insufficiente" in quanto entrambe erano al di sotto del peso minimo che le banche pubbliche ritengono indispensabile per effettuare un trapianto eterologo (mentre potrebbe essere sufficiente per un uso autologo).

La decisione di non lasciare distruggere inutilmente il cordone ombelicale dei miei figli è stata, al contrario di quanto affermato dalla sua giornalista Emanuela Vinai, molto cauta e oculata arrivando anche a verificare di persona la serietà e gli standard di qualità della struttura privata a cui ho affidato la conservazione delle cellule staminali. Mi sono recata presso i laboratori di Bioscience Institute, una cell factory di eccellenza a livello europeo, e ho verificato l'altissimo standard qualitativo associato a un approccio assolutamente etico e trasparente. Ciò mi ha tranquillizzato molto in considerazione della moltitudine di iniziative speculative che sono sorte negli ultimi tempi in questo settore. Mi auguro vivamente che in futuro giornaliste "incaute" vogliano documentarsi meglio prima di appellare con aggettivi poco gradevoli chi come me ha fatto delle scelte seppur non condivisibili, consapevoli e rispettabili. Cordiali saluti

Federica Panicucci

Tra dossier del Ministero ed evidenze della ricerca

Nello scorso numero di «è vita» si leggeva il resoconto di una conferenza stampa del ministero del Welfare in cui si presentava l'atteso documento di indirizzo per la donazione del cordone ombelicale. La conclusione era che il deposito a pagamento di sangue cordonale nelle banche private non ha senso scientifico. L'articolo diceva che il dossier sarebbe stato consegnato anche alle «mamme vip» che fanno da testimonial alla rac-



La donazione del cordone ombelicale non cessa di porre interrogativi, cui è giusto fornire risposte corrette. Per acquisire le conoscenze più aggiornate sul piano scientifico abbiamo interpellato Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti, autorità assoluta in materia. Professore, è molto diffusa l'idea che la conservazione "autologa" sia un atto di tutela per i propri figli. È vero, a rigore dei risultati scientifici ottenuti? «È un'illusione perché non esiste alcuna prova scientifica sull'utilità della conservazione a scopo di trapianto autologo. Nella letteratura mondiale sono descritti solo tre casi contro migliaia di trapianti dopo donazione a favore di altri soggetti (la donazione "allogenica") in caso di malattie del sangue. Questo sia perché il trapianto delle proprie cellule potrebbe determinare la ripetizione della malattia per motivi genetici, sia perché viene a mancare un effetto "spazzola" contro le cellule tumorali rimaste nel midollo dopo la chemioterapia. Tale effetto è dovuto alla diversità tra ricevente e donatore, potremmo definirlo "utile rigetto", e non avviene dopo l'eventuale trapianto autologo. In pratica, nessun ematologo farebbe trapiantare i propri pazienti con cellule autologhe del cordone. Si tratta di un caso nel quale ciò che appare razionale, la "bioassicurazione dalle malattie" attraverso la conservazione delle proprie cellule "sane", non ha alcun riscontro pratico. Non è purtroppo l'unico caso in medicina dove ogni



colta autologa. In questa pagina, la replica della presentatrice Federica Panicucci e, a destra, la risposta scientifica di Alessandro Nanni Costa. In un passaggio, la Panicucci fa riferimento a un ragazzo curato con cellule staminali che poi ha sviluppato tumori. La notizia è apparsa di recente sulla rivista scientifica «Plos Medicine» (Donor-derived brain tumor following neural stem cell transplantation in an ataxia telangiectasia patient), che però parlava di trapianto di cellule fetali in un contesto clinico assolutamente dubbio.

frasi sfatte

Notizie sul sangue, urge l'antidoping

«Sangue sicuro dalle staminali degli embrioni». Studio britannico: pronto nel 2012». «Corriere della sera», titolo, 24 marzo. «La fabbrica del sangue artificiale. Si ricava dalle staminali embrionali. Entro tre anni negli ospedali». «La Stampa», titolo, 24 marzo

L'effetto annuncio serve a (dis)orientare l'opinione pubblica, quella che non legge gli articoli per intero ma si fida dei titoli imbottiti di doping. Così, soltanto nelle ultime, remotissime righe Adriana Bezzi sul Corriere dà spazio a Paolo Rebutta, responsabile del Centro trasfusionale al Policlinico di Milano: «Tempi lunghi. Ma prima vanno risolte importanti problematiche etiche legate all'uso delle staminali embrionali». Ed è solo su un periferico colonnino che la

Stampa apre al realismo scettico di Bruno Dallapiccola: «Se funziona, sarà la prima volta che le embrionali faranno qualcosa di utile per il paziente». Un lettore curioso e dubbioso si chiede: non è possibile ottenere lo stesso risultato con le staminali adulte? Certamente, ma bisogna aspettare il giorno dopo. Titolo del Corriere di ieri: «L'Italia entro 3 anni produrrà sangue da staminali adulte». Parola del sottosegretario Fazio. Interpellarlo il giorno prima no, vero? (T.G.)

matita blu

di Tommaso Gomez

Sul fine vita è la fiera dei titoli



Titolisti allo sbaraglio. Ieri, sul voto al Senato, potevamo leggere: «Biotestamento, crociata Pdl, Pd compatto sul no». «Biotestamento, il Pdl tiene, il Pd si divide». Il primo è l'Unità, il secondo Liberazione. La nostra umile sensazione è che il voto segreto è segreto, tutti siano più o meno "scompartati", i travasi siano misteriosi e certi titolisti si ispirino ai venditori di numeri del Lotto delle tv locali notturne, senza offesa per entrambe le nobili categorie di raffinati comunicatori. Il termine "crociata", poi, è utilizzato dalla stampa anticattolica come la pernacchia dalla commedia all'italiana: effetto garantito, fantasia piatta, ma il pubblico degli aficionados se l'aspetta, e guai a deluderlo. Questa del Pd «compattamente diviso» e di Berlusconi alla crociata non è l'unica notizia che non "funziona". Giovedì scorso più di un quotidiano riportava cifre allarmanti

sull'aumento degli aborti. Corriere della sera: «Aborti, aumentano le richieste. I medici: colpa della crisi». Libero: «Aborto per far quadrare i conti». Il direttore sanitario della Mangiagalli di Milano: in aumento le richieste di aiuto di italiane in difficoltà».

La legge 194, in effetti, prevede l'interruzione della gravidanza anche per motivi economici. Ma - chiediamo scusa per la pedanteria - l'articolo 5 specifica: «Il consultorio e la struttura socio-sanitaria hanno il compito (...), specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche (...), di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza (...), di promuovere ogni

opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto». Di questo non si parla; anzi sì, ma solo in riferimento al Cav. Il Corriere visita quello della Mangiagalli, i cui volontari sono spesso dipinti come piagatori che terrorizzano le mamme in attesa. Titolo: «Pannolini, riso e assegno. Convinse a fare le mamme». Terrificante.

La Repubblica ci aggiorna con encomiabile solerzia su pensieri, parole e azioni del signor Englaro. 22 marzo: «Il socialista Marco Di Lello annuncia che Beppino Englaro prenderà la tessera del Partito socialista. Sul papà di Eluana il pressing è insistente perché accetti la candidatura alle Europee». 23 marzo (titolo): «Troppe polemiche, rinuncio alla tessera del Ps». Beppino Englaro sottolinea ancora una volta, si spera per l'ultima, che non entra nella competizione politica e che non si lascerà mai strumentalizzare dalle forze politiche». Fine. O continua?

cosa deve essere provata. Oggi consideriamo appropriato ciò che è dimostrato utile, e il Sistema sanitario pubblico deve operare solo in questa direzione: la medicina dei sogni è un'illusione, mentre i pazienti si curano concretamente».

Qual è la percentuale di utilizzo del sangue cordonale per uso autologo? E quale quella derivante da un'efficace messa in rete?

«La percentuale di utilizzo è dell'1-2%. Va però considerato che l'uso delle cellule cordonali è aggiuntivo e non sostitutivo all'uso dei registri di donatori adulti. In pratica, disponiamo di 300mila donatori in Italia, 2 milioni in Europa e oltre 10 milioni nel mondo. A questi si aggiungono 20mila campioni di cellule conservate in Italia, 200mila in Europa e circa 1 milione nel mondo. La rete internazionale dei registri è efficace e tutte queste cellule sono già a disposizione dei pazienti italiani. Gratuitamente».

Quali sono i vantaggi della rete pubblica rispetto al privato a pagamento?

«Solo la rete pubblica fa parte della rete internazionale. Il rischio di commercializzazione è evidente nel settore privato: va evitato per quanto riguarda la conservazione di parti del corpo umano».

Si dice che i cordoni non "bancati" vengano scartati. È vero?

«Le banche pubbliche utilizzano solo una parte dei cordoni offerti, cioè quelli che garantiranno al paziente le maggiori possibilità di sostituire efficacemente il midollo osseo. Alcune impiegano per la ricerca le cellule cordonali non conservate, dopo un esplicito consenso informato siglato dalla madre prima della raccolta del cordone. La donazione è un gesto importante "di per sé", fa parte di una solidarietà sociale importante, per le donazioni di organi dopo la morte o le donazioni di sangue. Migliaia di persone sono curate attraverso questi veri e propri presidi salvavita. La conservazione autologa invece fa riferimento solo a se stessi e non alla comunità. Posso, compro e forse userò, ma solo per me. È una visione della medicina tecnocratica ed egoistica che elimina i più deboli o coloro che non hanno mezzi. E, sottolineiamolo ancora, in questo caso è soprattutto non efficace».

Qual è dunque la differenza tra utilità e inutilità del donare?

«Non tutti i cordoni sono utili, lo ripeto con tranquillità, in caso di donazione solidaristica; ma tutti i cordoni sono inutili per conservazione autologa perché non serviranno per curare il proprio bambino in caso di future malattie».

Qual è la situazione nel nostro Paese?

«In Italia sono attive 18 banche che coprono buona parte del territorio nazionale. Certamente devono essere aumentati i punti nascita nei quali è possibile raccogliere il cordone e vanno rafforzate le biobanche perché possano accogliere i cordoni raccolti nelle 24 ore, 7 giorni alla settimana. Un obiettivo ragionevole potrebbe essere quello di triplicare i cordoni attualmente conservati. La conferenza Stato-Regioni ha destinato alle banche cordonali una parte del Fondo sanitario nazionale (10 milioni di euro) per il loro rafforzamento».

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 2 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483